

Basilicata: un deserto demografico vitale ed accogliente

Le amare riflessioni di Nino D'Agostino (*Quotidiano* di oggi) sulla possibile desertificazione demografica che attende la regione nei prossimi 50 anni (395.000 abitanti = - 30% nel 2.065!), meritano l'apertura di un dibattito e di un confronto, a livello regionale, per individuare possibili misure che contribuiscano a contenere (almeno), una siffatta "catastrofe".

Provo a dire la mia, alla luce dell'esperienza maturata nell'Istituto Nazionale di Urbanistica, e delle numerose proposte che su tale tema l'INU/Basilicata ha fatto negli anni passati (tutte inascoltate, ovviamente).

Intanto ritengo che il fenomeno della desertificazione demografica, che colpisce soprattutto le aree interne regionali (l'"osso" altocollinare-montuoso) sia di talmente vasta portata, complessità ed estensione (darei planetaria), da dover essere considerato ormai uno scenario più che futuribile, pressoché certo ed ineludibile; anche perché molti buoi (popolazione giovane ed acculturata) sono ormai usciti dalla stalla, lasciandola sguarnita e fatiscente, e non vi rientreranno più, salvo indicibili catastrofi nel resto del pianeta!

E' opportuno pertanto, da subito, acconciarsi ad affrontare una tale situazione, mantenendo una qualche autonoma vitalità, pur nella prospettiva, ormai dietro l'angolo, della ridefinizione dello spazio nazionale in "macroregioni", dei cui confini non è qui possibile trattare; ma certo non quelli del "DDL Morassut".

Il paradigma programmatico di riferimento dovrebbe pertanto essere quello di Basilicata-regione a bassissima densità demografica sì, ma ad altissima concentrazione di risorse naturalistico/ambientali, storico/culturali, di saperi, creatività e manualità, legate in un disegno di tutela e valorizzazione del "patrimonio" territoriale, e di modernizzazione infrastrutturale e socio-economica; disegno nel quale i "giovani" (anche provenienti dall'immigrazione) possano trovare spazi e ragioni per una loro presenza attiva (e prolifica) nella regione.

Contribuendo così a contenere la devastante erosione della base della piramide d'età della regione stessa, che la Svimez paventa: quindi meno abitanti, in un territorio ampio e di qualità, abitato e vivificato da una base demografica equilibrata e sostenibile.

A fronte di questo paradigma, ove recepito a livello istituzionale, spetta ai decisori politici adottare i conseguenti provvedimenti di governo del territorio (e qui concordo con le proposte formulate da Nino D'Agostino), e che vedono nel "Progetto Pilota" della Strategia Nazionale Aree Interne per la Montagna Materana un significativo tassello sperimentale:

- Tutela del territorio: progressivo stop al saccheggio di ambiente e paesaggio che il comparto energetico (fossile e rinnovabile) sta provocando negli ultimi anni;
- Valorizzazione del territorio: programma di interventi di riqualificazione e manutenzione, dalle caratteristiche *labour-intensive* nell'immediato, primo colpo di freno alla desertificazione; ed inoltre, vero e proprio investimento per il consolidamento del "patrimonio", componente primaria del capitale d'impresa delle nuove attività che dovranno realizzarsi.
- Insiediamento di un *think tank* con il compito di immaginare un futuro, in prospettiva al netto di FCA, per il settore manifatturiero regionale; e di definire ruoli e capisaldi della rete insediativa regionale, ed i suoi collegamenti con l'ambito macroregionale;
- Utilizzazione delle residue *royalties* che vengono dallo sfruttamento delle nostre risorse energetiche e naturali, per finanziare una decisa modernizzazione dello

spazio regionale, partendo dal completamento (con i necessari aggiornamenti, anche tecnologici), del disegno programmato negli anni di CASMEZ e prime consiliature regionali, fino alle nuove frontiere della logistica e della portualità che costituiscono il target della modernizzazione dello spazio europeo contemporaneo.

E' evidente, in sintesi, che solo uno spazio regionale di qualità effettiva (e non solo raccontata), sia nel patrimonio territoriale, che nelle reti di accessibilità, può consentire alle future generazioni di fermarsi, crescere e moltiplicarsi nella Regione, pur essendo, nella modernità, "cittadini del mondo".

L'alternativa a tale disegno è solo la "riserva indiana", inaccessibile e chiusa nei suoi confini, usi e costumi (anche quelli della politica semitribale, sapidamente descritta da D'Agostino), in inarrestabile declino demografico: terra di saccheggio sistematico di risorse, appena temperato da un flusso di visite stagionali e/o da fine settimana, per apprezzarne i residui valori di "pittoresca" naturalità, o per gustarne l'inimitabile compendio di caciocavallo ed aglianico.

Lorenzo Rota
- architetto urbanista -